

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22/12/2009

ARGOMENTI:

- Comunicazione istituzionale Uisp su "L'Unità"
- Finanziamenti allo sport: prosegue lo scontro fra Petrucci e Crimi
- Calcio: Maroni contro i cori in favore di Tartaglia
- Nuoto: i debiti del mondiale fanno paura
- Calciopoli: parlano i carabinieri
- Calcio: polemica sul rinvio delle partite a causa del maltempo
- Una cittadella dello sport, a L'aquila c'è aria di futuro
- I 10 sport estremi d'America
- Disabilità: per andare in gita con la scuola deve pagarsi l'assistente di sostegno
- Uisp sul territorio: una cena per sostenere i "Liberi Nantes Fc"



L'UNITA'
22-12-2009

Petrucci a Crimi: «Sul finanziamento vuol fare l'originale»

MILANO — Continua il botta e risposta tra il presidente del Coni Gianni Petrucci (foto) e il sottosegretario allo Sport Rocco Crimi. Motivo del contendere la questione del finanziamento automatico dello sport italiano, necessario per il primo «perché lo sport deve programmare», non obbligatorio per il

secondo. La sintesi di Petrucci: «Lui resta delle sue opinioni e io pure». E aggiunge: «Crimi vuole essere originale. Mi stupisce perché se onorevoli voci, quali il capo dello Stato e il sottosegretario Letta, hanno detto che è logico il finanziamento automatico, non capisco perché il sottosegretario allo Sport debba essere contrario». In conclusione «noi proseguiamo su questa strada e vedremo poi se i gruppi parlamentari staranno con noi o no; la vigilanza sullo sport presuppone autonomia del Coni e rispetto delle idee. È una cosa legittima che dobbiamo portare avanti con grande serenità e determinazione».

CORRIERE della SERA

22-12-2009

“I cori pro-Tartaglia vanno puniti” Maroni contro la curva del Livorno

FULVIO BIANCHI

ROMA — Trentottesimo del primo tempo, stadio Armando Picchi, quartiere Ardenza: si gioca Livorno-Sampdoria. Dalla curva amaranto, di estrema sinistra, anche se da anni sono state sciolte le Bal (Brigate autonome livornesi), si alzano due cori: «Tartaglia, uno di noi» e «Spinelli compraci Tartaglia». Campeggia anche uno striscione, fatto all'ultimo momento, allo stadio: «Berlusconi non parla, Tartaglia». Si inneggia al feritore del presidente del Consiglio. Dalla famose bandane contro Silvio, ai cori contro i morti di Nassirya; alle Foibe, ora si apre un nuovo fronte (politico). Poi il lancio di due bengala e sette petardi fa sospendere anche la partita per due minuti: Serse Cosmi si porta sotto la curva, per fare smettere gli ultri. Il Livorno paga 8.000 euro di ammenda, ma stranamente al giudice sportivo, Gianpaolo Tosel, né l'arbitro Celi di Campobasso, né i due 007 della Procura federale segnalano la sospensione: chissà dov'erano.

Ma il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è attento: i cori e lo striscione (ne è apparso anche un altro a Cosenza, «Siamo tutti Tartaglia») non possono certo passare sotto silenzio. «Mi riservo verificare assieme all'Osservatorio per le manifestazioni sportive se devono essere presi dei provvedimenti», spiega Maroni a «La politica nel pallone» su Gr Parlamento. Il ministro aggiunge che i cori, quei cori, «sono atti di inciviltà equiparabili ai cori razzisti. Che si tratti di violenza fine a se stessa o violenza criminale, sono tutti episodi da condannare e da punire, sui quali non bisogna mostrare tolleranza». Il ministro elogia il presidente del Livorno, Aldo Spi-

nelli, che subito si è dissociato: «Sono amareggiato, questi sono atti che mi portano a pensare di andare via da Livorno».

Il senatore Pdl, Raffaele Lauro, propone inoltre di «istituire il reato di istigazione ed apologia dei delitti contro la vita e l'incolumità della persona, anche tramite internet e social network». Pena: da 3 a 12 anni di reclusione. «Dopo l'aggressione a Berlusconi bisogna intervenire», sostiene. Interviene anche l'Osservatorio, riunito ieri pomeriggio al Viminale: viene stigmatizzato il «comportamento deplorabile», in attesa che la questura di Livorno completi le indagini (un arresto, per ora) soprattutto su chi ha messo quello striscione vietato dalla nuove norme. Ipotesi di reato, vilipendio delle istituzioni (art.290 del codice penale) e istigazione alla violenza (art.259). Ai tifosi del Livorno già era stata vietata la trasferta del 6 gennaio a Roma (con quelli della Lazio c'è antica ruggine politica), ma adesso scatta anche il «cartellino rosso». Se nella prossima gara casalinga, il 10 gennaio col Parma, dovessero ripetersi i cori, allora il prefetto potrebbe anche decidere di chiudere la curva. La giustizia sportiva invece non punisce i cori politici: è una scelta del giudice Gianpaolo Tosel, che pure è stato magistrato (capo della Procura della Repubblica di Udine), impegnato anche sul fronte del terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

22-12-2009

Caos nuoto, i debiti del mondiale fanno paura

PAOLO ROSSI

ROMA
A gonia? Caos? Cagnara o confusione? Ognuno sceglie la parola che preferisce, per definire l'epilogo (che non s'è ancora consumato) dei Mondiali di nuoto, organizzati a Roma la scorsa estate. Una manifestazione ricordata per i trionfi sportivi di Federica Pellegrini ed Alessia Filippi, ma già funestata prima chesi svolgesse dagli scandali relativi alle piscine, dai litigi del management, dai sigilli, dalle inchieste giudiziarie (non ancora concluse). La capitale è ancora alle prese con un evento finito da oltre cinque mesi, e questo nel periodo in cui avanza una candidatura olimpica per il 2020 e si

Barelli (Fin) contro l'approvazione: dagli ori della Pellegrini a un buco da record

parla di un gp di F1 (anche se ieri il sindaco Alemanno ha frenato sensibilmente: «Abbiamo fatto un primo passo concreto, importante ma non conclusivo»).

Il tempo non ha aiutato a stemperare gli animi e, ieri, s'è aggiunto l'ultimo episodio negativo: era in agenda il cda del comitato organizzatore. All'ordine del giorno l'approvazione del bilancio, cioè l'accettazione dei debiti. Infatti l'evento natatorio è costato più del budget; precisamente 9,7 milioni di euro. Debiti che devono essere onorati dai due soci, Comune di Roma e Federazione nuoto. Il primo s'è detto pronto, non così la Federnuoto. Il suo presidente, Paolo Barelli, ha negato l'approvazione. Motivo? A detta dei membri del cda, semplicemente economico. La Federnuoto, formalmente, non ha ancora provveduto alla copertura dei quattro milioni e ottocentomila euro extra da sborsare.

Alla notizia il n. 1 del comitato organizzatore, Giovanni Malagò, s'è detto «amareggiato». Molto di più Augusto Fantozzi, il vice, deluso per il non rispetto di patti presi in precedenza. Che cosa succederà ora? Tecnicamente la Federnuoto (così come il Comune di Roma) deve ripianare il disavanzo, come recita l'articolo 20 dello statuto. A meno che non riconosca la relazio-

ne finale del direttore generale Roberto Diacetti, sostenendo di non essere stata informata della lievitazione dei costi. Però dovrebbe avviare un'azione penale, un contenzioso giudiziario. Magli addetti ai lavori escludono che la Federnuoto fosse disinformata.

Chi ci rimette sono solo i creditori infuriati (sono 140, per un totale di 7,7 milioni di euro), che ancora attendono di essere pagati. Con l'approvazione del bilancio avrebbero potuto effettuare la cessione dei crediti in banca. Proprio qualche giorno fa ad Ostia, il creditore dell'impianto ha messo le catene agli ingressi, impedendo l'accesso agli atleti e pretendendo il pagamento delle spettanze. Passata la festa restano i cocci: quelli di Tor Vergata, innanzitutto. Quelli delle tre piscine pubbliche, Pietralata, Valco San Paolo e Ostia: miseramente chiuse. Ma resta, soprattutto, il danno d'immagine per l'Italia che si candida ad ospitare grandi eventi sportivi. Il nuoto e i suoi Mondiali serviranno da lezione per evitare scempi futuri?

© RIF. PRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA
22 - 12 - 2009

I carabinieri raccontano l'inchiesta

La ricusazione del presidente? Verso l'inammissibilità della richiesta

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoppiettante due giorni al processo per lo scandalo del calcio del 2006: ieri c'è stata l'udienza davanti alla Settima Corte d'Appello sulla ricusazione chiesta dai pm del presidente della Nona sezione penale Teresa Casoria, oggi si celebrano due processi a Massimo De Santis (prima udienza), a Luciano

Moggi e agli altri 22 imputati del filone principale con l'audizione del tenente colonnello Attilio Auricchio (all'epoca dei fatti maggiore) che ha coordinato il lavoro investigativo dei carabinieri del nucleo provinciale di Roma.

Ricusazione Ieri la Settima Corte d'Appello si è «riservata» di comunicare la propria decisione sulla richiesta di ricusazione presentata dai pm del presidente del collegio giudicante della Nona sezione penale, Teresa Casoria, che avrebbe «anticipato il giudizio» con alcune sue dichiarazioni in aula. Per la Procura generale c'era in aula la sostituta Maria Ferorelli che ha

confermato il parere già espresso: «dichiarare inammissibile» la richiesta dei pm. A questo punto sembra scontata anche la decisione della Corte e il processo potrà continuare sia con l'udienza di oggi che con il calendario (11 udienze fissate fino a giugno) già predisposto.

Il processo a De Santis Torna oggi in aula l'ex arbitro Massimo De Santis. La sua posizione fu stralciata per un vizio di notifica del rinvio a giudizio fatto dal Gip Eduardo De Gregorio. Ora De Santis si trova di fronte di nuovo alla Nona sezione e chiederà di essere giudicato in un processo diverso. Probabile che i pm si oppongano e il collegio

dovrà decidere in camera di consiglio.

Riflettori sull'inchiesta Intanto oggi tocca ad Auricchio ripercorrere i giorni dell'inchiesta. Sicuramente gli verrà anche chiesto delle dichiarazioni dell'ex assistente Coppola che in aula ha detto che i carabinieri non vollero sapere delle presunte pressioni dell'Inter per far ridurre la squalifica di Cordoba, ma anche il controinterrogatorio da parte di difensori si annuncia vivace. Intanto è atteso anche il presidente del Cagliari Cellino, per lui la presidente aveva disposto l'accompagnamento coatto, da Cagliari fanno sapere che oggi ci sarà.

GAZZETTA dello SPORT

22-12-2009

Partite rinviate, è sempre polemica

Sotto accusa gli stadi obsoleti

ROMA - «Credo sia stata una decisione opportuna. Il calcio deve essere una festa, non solo un evento sportivo finalizzato alla classifica. La presenza dei tifosi è importante». Roberto Maroni, ministro dell'Interno, a "La politica nel pallone" su GR Parlamento commenta così i provvedimenti che, nel weekend caratterizzato da gelo e neve, hanno portato al rinvio di 4 partite di Serie A. «Dal

mio punto di vista, questo campionato si è svolto in maniera assolutamente regolare. Nulla da segnalare», dice ampliando il discorso alla sicurezza negli stadi. «Le recriminazioni sono tante solo per quanto riguarda il Milan. Ci rifaremo in Champions League», dice Maroni, tifoso rossonero.

«Se il ministro dell'Interno responsabile della sicurezza ha detto questo io certamente non lo contraddico: dico che ci sono casi e casi e se hanno deciso questo per l'incolumità conviene dire che abbiamo deciso per il meglio, certo non è facile decidere in quel momento», il parere di Gianni Petrucci, numero uno del Coni.

«Non è una sconfitta per il calcio italiano, ma per il sistema di infrastrutture che abbiamo. Quello che è successo è la conferma che abbiamo impianti obsoleti», questo invece è il presidente della Lega Calcio,

Maurizio Beretta. «In nord Europa hanno strutture moderne e confortevoli, in cui si garantisce la sicurezza anche agli spettatori. Sono mesi che noi insistiamo affinché vengano varate norme per gli stadi di proprietà. Speriamo che la Camera approvi quella che è una buona legge, sarebbe un salto in avanti e ci farebbe pensare sul serio ad Euro 2016».

«Certo non si è fatta un gran figura, ma penso pure che bisognerebbe rivedere gli orari», le parole di Renzo Ulivieri, presidente dell'Assoallenatori. Infine, il numero uno della Federcalcio, Giancarlo Abete. «Il dossier per euro 2016 va regolarmente avanti. Lo presentiamo entro il 15 febbraio. La priorità sono gli stadi coperti. I rinvii delle gare? Si è visto che fisicamente la situazione era difficile. L'orientamento è stato di privilegiare i tifosi, non le tv».

il MESSAGGERO

22-12-2009

Una cittadella dello sport A L'Aquila c'è aria di futuro

L'idea nata da un gruppo di ex rugbisti tra i quali Caione e Massimi e altri amici
L'area è quella di Piazza d'Armi, sede della grande tendopoli alle porte della città

DAL NOSTRO INVIATO
DANIELE REDAELLI

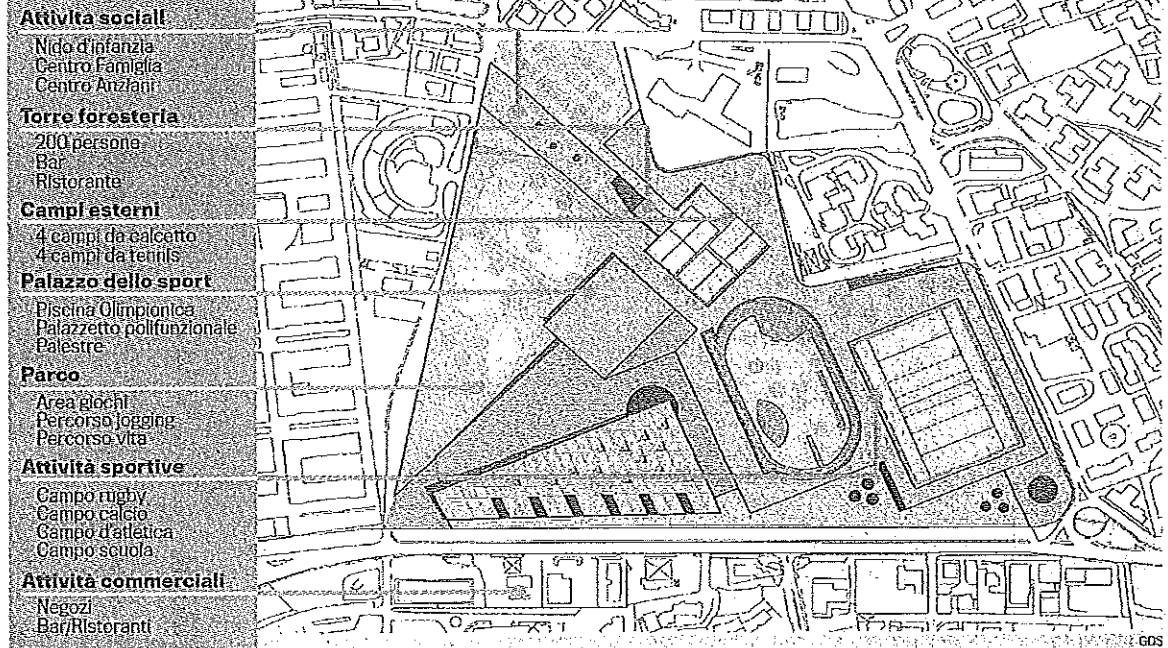
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AQUILA ● Nell'Auditorium di Palazzo Ignazio Silone, sede della Regione Abruzzo, l'applauso è stato caldo e intenso quando Andrea Fusco ha portato l'incitamento di Massimo Mascioletti dal letto di un ospedale romano, dove sta recuperando dopo il placcaggio velenoso di una malattia. Il gruppo promotore di Forza L'Aquila ha presentato un progetto straordinario con tutte le premesse per diventare il simbolo della ricostruzione del centro storico.

Il sogno Appena dopo il terremoto, Carlo Caione e Lanfranco Massimi, ex nazionali di rugby, insieme a un gruppo di amici professionisti aquilani, fondano un'associazione no-profit chiamata Forza L'Aquila. Il professor Aldo De Benedetti, docente nella locale università, coordina un gruppo di ingegneri che presentano un progetto: Piazza d'Armi, la sede della più grande tendopoli aquilana, a un passo dal centro, porta d'ingresso della città, deve risorgere dalle ceneri del sisma e di una decennale trascuratezza per diventare un grande complesso polivalente dedicato allo sport agonistico e amatoriale oltre a centro di aggregazione.

Il progetto Su una superficie di quasi 18 ettari sono previsti: campo di rugby/calcio, campo di atletica, palasport, palestre e

IL PLASTICO DEL PROGETTO POST-TERREMOTO



● Il plastico del progetto che si estende su una superficie di quasi 18 ettari. Ora l'opera sarà presentata alla commissione consiliare per l'urbanistica. La decisione poi spetta al consiglio comunale

piscina, campetti di tennis/calcio, foresteria, parcheggi, asilo nido, centro per famiglie e anziani, centro riabilitativo, ristorante, bar, zona commerciale e un parco pubblico con area ciclo-pedonale di 10 ettari.

Chi c'era All'Auditorium erano rappresentati la Regione dal vicepresidente del consiglio Giorgio De Matteis e dal consigliere Luca Ricciuti, la Provincia dalla presidente Stefania Pezzopane, il Comune dal vicesindaco e assessore

allo sport Giampaolo Arduini, il Coni, la Protezione Civile, il Credito Sportivo, l'Università dell'Aquila. Un tangibile sostegno è stato portato dai rugbisti Carlo Festuccia e Andrea Masi (il capitano azzurro Marco Bortolami ha inviato maglie firmate da mettere all'asta), dal t.m. dell'Acqua&Sapone ciclistica Ivan De Paolis, dall'Associazione Italiana Calciatori e dalla nazionale femminile rugby.

Futuro Gli interventi hanno illu-

strato quale potrà essere il futuro del progetto: dalla ricerca dei finanziamenti all'uso pubblico, da qualche modifica (si parla del teatro) alle preoccupazioni per impegni già assunti sull'area. L'assessore Arduini: «Sarà portato alla commissione consiliare per l'urbanistica, ma non è una decisione della giunta bensì del consiglio comunale». L'augurio è che l'intero consiglio respiri la stessa aria che abbiamo avvertito noi vedendo crescere il progetto: l'aria del futuro. E il futuro è speranza.

GAZZETTA dello SPORT

22-12-2009

Con il surf in Alaska, i dieci sport estremi d'America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Neve e ghiaccio hanno ispirato i più temerari fin dalla notte dei tempi. Ma adesso l'ingegnosa industria americana dello sport invernale ha reso le attività fisiche sotto zero accessibili e popolari quanto una crociera ai Caraibi. Soprattutto tra i single e le coppie under 40.

«Dall'ice climbing allo snowkiting, l'interesse per gli sport adrenalinici è in aumento esponenziale un po' ovunque», decreta il mensile *Travel+Leisure* che nel numero di dicembre pubblica un lungo articolo sui dieci «winter sport» estremi per i vacanzieri, europei e italiani inclusi, che amano visitare gli Usa solo quando crolla la colonnina del mercurio.

Complice del trend: il rapporto vantaggioso euro-dollaro. Con soli 75 dollari, gli appassionati della slitta ad alta velocità possono provare l'ebbrezza di percorrere in bob la celebre pista olimpica di Lake Placid, nel-

lo Stato di New York. Ancora più economico — in proporzione — il *backcountry ski* che impazza nello Utah dove gli sciatori più esperti possono effettuare il Six-Mountain Ski Tour, un percorso di 34 km per sci fuori pista tra le sei località principali della Wasatch Mountain: 250 dollari per un tour da mattina a sera.

La maggior parte di questi sport estremi sono di gruppo. Come il *rivering*, che consiste nell'attraversare in cordata con sci di fondo e scarponi da neve gli impervi ruscelli ghiacciati delle montagne Sawtooth del Minnesota, cercando di evitare le pericolose rapide e le acque gelide che si celano sotto lo strato di ghiaccio superficiale. Da cardiopalma anche l'*ice climbing* in voga tra le cascate ghiacciate nell'Ouray Ice Park, Colorado, frequentato dal jet-set hollywoodiano: con l'ausilio di pompe e irrigatori un'organizzazione locale crea dozzine di immense pareti di ghiaccio alte quanto grattacieli. Le guide della zona insegnano ai neofiti ad utilizzare piccone e ramponi sulle pareti bianche.

Per gli irriducibili del surf è possibile trascorrere Natale e Capodanno tra le onde altissime e ghiacciate di uno dei posti più improbabili al mondo: il Golfo dell'Alaska. E poi c'è lo *snowkite*, che come molti sport

invernali estremi, sembra una cosa da matti: ci si assicura a grandi paracaduti, schizzando per chilometri sospesi nel vuoto grazie al vento gelido. Ma sebbene estremo, lo *snowkite* è uno sport relativamente accessibile: chiunque abbia voglia di imbacuccarsi e inforcare gli sci può praticarlo. «A molti basta un giorno di lezione per apprendere le basi», spiega l'istruttore Tighe Belden. Ma l'eccessiva facilità con cui chiunque può improvvisarsi atleta estremo è già finita nel mirino dei critici. «I ragazzi guardano gli sport estremi in tv e pensano sia facile piroettare nell'aria con uno snowboard», spiega George Russell, portavoce dell'Accademia americana di Chirurgia ortopedica. «Non capiscono che ci vuole molta pratica e che spesso gli atleti si infortunano». Secondo la U.S. Consumer Products Safety Commission gli incidenti mortali provocati dagli sport estremi in Usa sono in vertiginoso aumento.

Alessandra Farkas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

22-12-2009

Per andare in gita deve pagarsi l'assistente di sostegno

Noemi una vita normale non potrà averla mai, perché a 14 anni soffre di una malattia che la porterà sulla sedia a rotelle. Noemi questo lo sa. Lei che a scuola non fa un passo senza l'assistente però vorrebbe arrivare fino a Berlino, in gita scolastica. E non può, perché ci vogliono 400 euro (oltre ai 300 della sua quota) per pagare il viaggio, il vitto e l'alloggio all'assistente. Soldi che la madre non ha, ma che sta facendo del tutto per

LA MADRE DI NOEMI

*«Troppe difficoltà
per i genitori di ragazzi
disabili, ma mia figlia
andrà a Berlino»*

trovare, «perché Noemi avrà questa gioia», dice Michela, «mia figlia non si sentirà esclusa, avrò i soldi per farla partire, ma voglio che la sua storia la conoscano tutti, perché quello che sta accadendo a noi, succede a molte altre famiglie che ogni volta devono scalare le montagne per regalare una piccola gioia a un figlio, un fratello, una madre, un marito o una moglie disabile».

Noemi frequenta la terza media di una scuola al Prenestino, ha l'afasia di Friedreich, una malattia che giorno dopo giorno fa perdere la coordinazione motoria: i primi sintomi sono la difficoltà nella corsa e in tutte le attività sportive e provoca instabilità nel camminare, fino a costringere sulla sedia a rotelle.

«Da qui a un anno forse mia figlia non farà neppure più un passo - dice Michela - questa gita a Berlino è per lei troppo importante». La gita è stata organizzata già da qualche mese, Michela spiega che sei giorni fa la vicepresidente l'ha chiamata informandola che se Noemi voleva partecipare al campo scolastico avrebbe dovuto pagarsi l'assistente di sostegno (si chiama Aéc: assistente educativo culturale per le attività motorie e dipende da cooperative). «Mi sono rivolta alla cooperativa - spiega Michela - e qui mi hanno detto che loro

avrebbero pagato soltanto le ore di accompagnamento, sottraendole tra l'altro alle ore scolastiche. In pratica mia figlia non avrebbe più tutto il sostegno che ha adesso. In tutto la gita mi costa 700 euro, io lavoro in un call-center e ne guadagno 800. Ho domandato alla vicepresidente se per caso la scuola possa contribuire al viaggio di mia figlia e lei mi ha risposto che non ci sono fondi. Ho deciso di accollarmi la spesa, questi soldi li metterò insieme in qualche modo, userò quelli che paga lo Stato per l'accompagnamento, a costo di privarmi del necessario giuro che Noemi si sentirà uguale ai suoi compagni di classe. Io non voglio niente, ma questa storia è una denuncia sociale, conosco moltissime madri che come me combattono ogni giorno perché i loro figli non si sentano diversi e isolati. La mia voce è quella di decine e decine di mamme disperate e scoraggiate perché siamo sole». Michela racconta che nonostante l'invalidità riconosciuta della figlia, la Regione non le ha neppure concesso l'esenzione dalla tassa automobilistica, «perché l'auto non ha il sedile girevole». Il suo legale, Giacinto Canzona parla di situazioni «grottesche».

P. Vu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MESSAGGERO - ROMA -
22 - 12 - 2009

Aggiornato alle 10.51 del 21 dicembre 2009.



NOTIZIARIO

ARCHIVIO

CALENDARIO

ORGANIZZAZIONI

DOCUMENTAZIONE

MILLE BATTUTE

SPECIALI

IMMIGRAZIONE

14.52 18/12/2009

"Liberi Nantes Fc": per riconoscere anche ai migranti la libertà di giocare

Lunedì cena a sottoscrizione per sostenere la libertà di accesso all'attività sportiva alle donne e agli uomini che per i motivi più differenti sono oggi "migranti forzati". Nel corso della serata proiettato il film "Liberi Nantes football club"

ROMA - Chi 4 mila, chi 5 mila, chi anche 6 mila: sono i chilometri percorsi a piedi per arrivare in Italia da Aymed, Patrice, Joe e dagli altri 22 giocatori che formano i Liberi Nantes FC, la prima squadra di calcio interamente composta da "migranti forzati", come ama definirli il presidente della squadra Gianluca Di Girolami, e iscritta per il secondo anno consecutivo al campionato regionale di Terza categoria del Lazio (Girone E). Tutti provenienti dai Centri di accoglienza di Roma e rappresentanti di oltre 10 paesi nel mondo (dal Afghanistan alla Nigeria), i Liberi Nantes sono oggi protagonisti anche di qualcos'altro.

L'esperienza di questo che il presidente chiama "un laboratorio dove si sul campo si affrontano anche le sfide della vita" è anche un film-documentario, presentato in occasione del Festival del Cinema di Roma 2009 e prodotto da RedTV. Si chiama "Liberi Nantes football club" (Italy, 2009 - 61' color) e narra la storia incredibile di questo progetto. Il documentario per la regia di Francesco Castellani, che verrà proiettato per tutti i presenti in occasione della cena di sottoscrizione che Liberi Nantes ha organizzato per lunedì 21 dicembre all'ex centro anziani "Primo Maggio" di Pietralata in via Giovanni Michelotti a Roma, pone un interrogativo a tutti noi: quanta strada deve aver fatto un piede in fuga prima di poter giocare una partita di pallone da persona libera? Un interrogativo che nella risposta ripone tutta la drammatica della migrazione, genericamente intesa.

"Questo popolo di donne, di uomini e di bambini, arriva da noi - è spiegato sul sito dell'associazione - avendo spesso come unico bagaglio l'ansia della fuga e il dramma del non ritorno. È un popolo che si muove tra terra e mare, lungo le rotte del traffico di esseri umani, un popolo che migra alla ricerca di una terra dove andare, di un luogo dove fermarsi e ricominciare. Rifugiati, richiedenti asilo, in due parole migranti forzati, coloro che sono obbligati a partire e ai quali è impedito di tornare".

Nata nel novembre 2007 per volontà di alcuni amici e sostenuta dall'Unhcr (Alto Commissariato Onu per i diritti del rifugiati), Liberi Nantes ha come fine statutario quello di promuovere, diffondere e garantire la libertà di accesso all'attività sportiva a quelle donne e a quegli uomini che per i motivi più differenti, "ma sempre e comunque drammatici e laceranti", hanno dovuto lasciare il proprio paese e i propri affetti, per scappare da qualcosa o da qualcuno "che nega loro la dignità di esseri umani e la libertà di poterlo esprimere senza rischiare di subire ritorsioni, traumi e violenze, spesso inaudite". (eb)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

indietro

Stampa

Video

Liberi Nantes: free to play

UTENTE

uispnaz

» Logout

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in a